Al Comitato parlamentare nomine

Processo ai metodi di banchiere del prof. Ventriglia

I d.c. tendono a presentarlo come vittima della sfortuna - Mercoledì la discussione Gli interrogativi sulla vicenda Isveimer

ROMA — Il Comitato parlamentare permanente per le nomine bancarie si è occupato ieri della designazione del prof. Ferdinando Ventriglia alla presidenza dell'Istituto per lo sviluppo meridionale-Isveimer senza giungere ad alcuna conclusione. La discussione sarà ripresa mercoledì 12 ottobre e c'è da augurarsi che i parlamentari dc, nel frattempo, rivedano la loro difesa cieca della posizione di Ventriglia, del quale l'on. Pumilia, è arrivato a dire che «non ci sono dubbi sugli obiettivi pubblici della gestione bancaria praticata dal prof. Ventriglia: che i risultati contabili di singole operazioni possano essere stati negativi è problema del tutto diverso». Lo stesso professor Ventriglia, nel *curriculum* presentato al Comitato dall'on. Luigi Spaventa, non arriva a tanto e si limita a sostenere due cose: che dai molteplici incarichi ricoperti non ha ricavato molto denaro; che i tre avvisi di reato ricevuti dalla magistratura non contano niente in quanto non si è ancora giunti allo stadio del giudizio.

L'on. Sarti ha chiesto in che modo si poteva sostenere che Ventriglia ha esercitato le proprie funzioni «come corretto strumento delle finalità complessive pubbliche», nelle molteplici vicende in cui ha coinvolto, quale principale amministratore, il Banco di Roma. La prima avventura di Ventriglia — ora quasi dimenticata — risale al crack dell'agente di borsa Marzotto, facilitato da rilassatezza nelle norme interne della banca, con responsabilità specifiche (sia pure imputate dal magistrato ad altro amministratore) e perdite per il pubblico notevolissime. Questa esperienza che doveva bastare per far cambiare metodi e uomini passò al Banco di Roma, senza alcuna correzione. Gli amici di Ventriglia ne rivendicano oggi la «continuità» per circa 30 anni alla testa di organismi bancari ma questa continuità non pare certo attribuibile ai buoni consigli resi al pubblico. L'aver legato la sorte del Banco di Roma a quella della società dell'avv. Michele Sindona, che ha coinvolto lo istituto prima nel fallimento della Banca Privata e poi nella crisi dell'Immobiliare, è stato «spiegato» dal dc Pumilia, con l'avallo ricevuto dall'allora Governatore della Banca d'Italia. Insomma, essere in più di uno a prendere una decisione illegittima o sbagliata sarebbe un alibi. Gli accenni fatti ieri, invece, ad un eventuale legame fra la sorte di Ventriglia e quella di altri personaggi, è suonata, più realisticamente, come un velato ricatto.

L'on. Pumilia è andato oltre, affermando che «nessun rilievo è stato mosso al professor Ventriglia nella sua funzione di direttore generale del Tesoro». Sarebbe bene che il deputato d.c. si documentasse meglio su questo aspetto. Proprio durante la presenza di Ventriglia è esplosa una delle più clamorose crisi valutarie, la cui preparazione e moventi restano ancora in gran parte inesplicati. Non solo la liquidità venne anormalmente aumentata nelle settimane precedenti la crisi, con decisioni apparentemente sballate (ma forse volute) ma ad un certo punto la speculazione fu informata che il Tesoro puntava ad una svalutazione del 10 per cento scatenando le «scommesse» verso quell'obbiettivo che poi venne regolarmente raggiunto. Gli speculatori in cambio poterono guadagnare centinaia di miliardi.

Ancora oggi tutti i molteplici «casi» in cui è stato coinvolto Ventriglia restano oscuri. L'on. Bacchi ha ricordato la sequela di fatti, dal crack Marzollo all'affare Sindona, all'acquisto del Banco di Calabria. L'on. Gunnella, ha sottolineato anche ieri «la necessità di una ampia ed approfondita informazione sulla intera questione Banco di Roma - Banca Privata - Immobiliare. Si tratta solo di errori? Quali? Di che dimensioni? Tutto il capitolo è oscuro ed è necessario che il Tesoro fornisca tutti i dati. Se si chiedono le dimissioni di Ventriglia bisogna chiedere anche quelle delle altre persone coinvolte nei medesimi fatti».

Qui è il punto: se la DC ritiene che la posizione del prof. Ventriglia sia buona, non si vede la ragione per la quale non venga colta questa occasione della nomina dell'Isveimer, per ripulirne la figura, una volta per tutte, di tanti «interrogativi». Ieri i suoi rappresentanti si sono limitati a chiedere la ratifica della nomina a tamburo battente.

Alla Camera tutti critici verso le proposte dell'IRI e dell'ENI

Si deciderà per le ex Egam senza l'assillo dei debiti

Il ministro delle PP.SS. concorda con l'esigenza di discutere del futuro di queste aziende senza lasciarsi condizionare dalla situazione debitoria - Proposte del PCI - In discussione: ENI e settore minerario, Fiat ed acciai speciali

ROMA — Il governo si impegna ad evitare che le decisioni sulla definitiva sistemazione delle attività ex EGAM attribuite all'ENI e all'IRI vengano assunte sotto la pressione del mancato pagamento delle restribuzioni in numerose aziende. Questa assicurazione è stata fornita ieri dal ministro Bisaglia alla commissione Bilancio della Camera concludendo il dibattito sulla attuazione della legge che ha sciolto l'EGAM

La discussione, per quanto disertata da numerosi parlamentari che pure non mancano di esprimere giudizi categorici sulle prospettive delle imprese ex EGAM, e dei settori produttivi in cui esse operano, ha consentito di registrare una significativa convergenza sull'esigenza di rivedere profondamente i principi ispiratori dei piani elaborati dall'ENI e dall'IRI. Questa tesi, sostenuta dai compagni Gambolato, Spataro, Macciotta e Margheri, è stata sostanzialmente accolta anche dal socialista Mosca, dal socialdemocratico Vizzini e dal ministro Bisaglia nella sua replica.

Sui singoli problemi posti nella discussione, queste le posizioni espresse dai deputati comunisti:

GESTIONE DEL DECRETO — L'ENI e l'IRI non hanno rispettato le disposizioni relative alla elaborazione dei piani di settore e si sono limitati, nella migliore delle ipotesi, a formulare piani di risanamento aziendale che, molto spesso, peraltro, si riducono a mere operazioni di assistenza senza spirito imprenditoriale. E' stato anche totalmente trascurato il rapporto con le Regioni espressamente richiesto, in particolare per il settore minerario-metallurgico, dall'art. 3 della legge. Il ministro Bisaglia ha riconosciuto questi limiti dei documenti IRI ed ENI, sostenendo che il governo valuterà con attenzione gli apporti che Regioni e sindacati forniranno nei prossimi incontri.

ACCIAI SPECIALI — Il piano IRI delega integralmente alla gestione privatistica la direzione di questo importante settore, attraverso l'attribuzione alle acciaierie di Piombino del ruolo di capogruppo e la costituzione di una società di ricerche e commercializzazione nella quale la FIAT avrebbe una partecipazione eguale a quella delle acciaierie di Piombino, ottenendo in tal modo un pacchetto di controllo pari al 75 per cento. I comunisti non sono contrari a che il piano di settore coinvolga anche i privati. Ma non è possibile dimenticare che attualmente la presenza pubblica è largamente maggioritaria, che la FIAT è praticamente un autoproduttore senza alcuna incidenza sul mercato, che nel futuro, mentre si prevede un incremento del 3-4 per cento negli acciai speciali, si ipotizza un incremento dei consumi inferiore all'1 per cento nel settore dell'auto (di interesse FIAT). Sono questi alcuni degli argomenti che portano a rifiutare l'egemonia FIAT, a maggior ragione in relazione ai ricatti che il gruppo torinese esercita a Piombino, rendendo problematico il pagamento del salario ai dipendenti del complesso della città toscana. La Finsider deve dunque dotarsi di una adeguata articolazione imprenditoriale, tale da far fronte sia alla tradizionale produzione di acciai di massa, che a quella di acciai speciali. Una simile organizzazione consentirebbe di dare maggiore coerenza agli interventi nel settore, evitando anche privatizzazioni la cui esigenza non è chiara.

Il ministro delle PP.SS. Bisaglia ha sostenuto che non di ricatti si tratta, nel caso della FIAT, ma di una trattativa nella quale ciascuno «gioca la sua parte». Ma ha riconfermato la esigenza di una presenza trainante delle Partecipazioni statali nel settore degli acciai speciali.

SETTORE MINERARIO - METALLURGICO — Il documento trasmesso dall'ENI non può in alcun modo definirsi un piano, ed è anche discutibile dal punto di vista dei programmi aziendali. Manca una qualsiasi strategia di sviluppo del settore, non c'è nel piano un riferimento alla prevedibile dinamica dei prezzi minerari e metallurgici, è addirittura esclusa qualsiasi ipotesi di sviluppo della metallurgia dei non ferrosi. Si tratta — hanno affermato i deputati comunisti — di rovesciare questo orientamento, utilizzando sino in fondo le competenze dell'ENI e sviluppando alcuni nuovi settori. L'esperienza dell'ENI in materia di ricerca geologica e di giacimenti minerari può essere posta al servizio non solo della ricerca degli idrocarburi, ma più in generale di un piano complessivo di ricerca mineraria, in Italia e all'estero.

Per la metallurgia è indispensabile scegliere la strada di una presenza pubblica significativa.

Il ministro Bisaglia ha convenuto con le considerazioni circa il ruolo strategico del settore minerario metallurgico, anche in relazione al decisivo contributo che esso fornisce alla occupazione industriale nel Mezzogiorno.

PROBLEMA DEI FINANZIAMENTI — Non è del tutto chiaro — a parere dei deputati comunisti — quali siano le origini e reali entità delle perdite delle aziende ex EGAM, anche perché non sono stati forniti al parlamento tutti gli elementi idonei per valutare le maggiori esigenze.

I dati di Ossola

L'esportazione tiene ma è senza dinamismo

ROMA — L'industria italiana esporta ma manca di dinamismo, vende all'estero prodotti a basso valore aggiunto, esposti ad una elevata concorrenza estera, e anche se ha mantenuto in questi anni la sua quota del mercato mondiale — circa il 6,5% dei manufatti mondiali — ciò è dipeso più dalla debolezza della domanda interna che dalla esistenza di premesse di un «*reale processo di adattamento alle mutate ragioni di scambio*». Questa analisi impietosa delle esportazioni italiane è stata fatta dal ministro per il commercio con l'estero, Ossola il quale ha anche fornito un quadro dell'andamento settore per settore.

Tra i settori meno dinamici spicca quello agricolo la cui incidenza sul totale delle esportazioni, è scesa dall'8 del '65 al 3,5% del '76. L'industria alimentare si è mantenuta sempre sul 4,5, ma il suo mancato rinnovamento, prima ancora di tradursi in uno scarso allargamento della quota sul mercato mondiale, si è tradotto nel fatto che per soddisfare il fabbisogno interno è stato necessario aumentare le importazioni. In declino — per effetto della concorrenza dei paesi emergenti — anche il settore tessile (dall'11% delle esportazioni nel '70 all'8,5% nell'ultimo biennio); molto oscillante l'andamento del settore metallurgico, segnato però dalla crisi della siderurgia; statico il settore meccanico, ma questa staticità desta preoccupazioni «*perché* — ha detto Ossola — *è il sintono più evidente delle nostre carenze in campo industriale*»; infine, il settore chimico, il «*più statico di tutti*», quello dove l'Italia è rimasta ferma alla chimica di base, mentre è quasi assente dal campo della chimica fine.

Infine, il grado di integrazione della economia italiana: molto alto avendo oramai superato il 50%.

Inizia domani la settimana di lotta promossa da PCI e PSI

Mobilitazioni di massa contro le resistenze sui patti agrari

Un colloquio con il compagno La Torre - I tentativi di vanificare i punti qualificanti dell'accordo programmatico - L'emendamento dc «è contro il Sud»

ROMA — La settimana di mobilitazione nelle campagne promossa dal PCI e dal PSI che prende il via domani, non si concluderà il giorno 16: manifestazioni sono già programmate fino alla fine del mese e altre iniziative sono da mettere nel conto. Insomma, la mobilitazione continuerà per l'intera durata dell'iter parlamentare delle leggi agricole, in particolare quella sui patti agrari sulla quale si accentrano le resistenze più tenaci di settori della DC.

E' il primo segnale dell'accresciuta sensibilità attorno ai temi della trasformazione moderna dell'agricoltura. L'idea al centro della proposta di lotta avanzata dal PCI e dal PSI trova così adeguato riscontro, al Sud come al Nord, e coinvolge anche altre forze politiche democratiche. Non a caso la settimana di mobilitazione inizia domani con una conferenza stampa a Torino tenuta unitariamente dai Comitati regionali piemontesi del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. Nei giorni successivi vi saranno manifestazioni locali a cui aderiscono anche organizzazioni territoriali della DC. E proprio un democristiano, Ciaffi, presidente della giunta regionale marchigiana, ha promosso per il 14 a Roma un incontro fra tutte le Regioni interessate alle questioni relative alla mezzadria e alla colonia, con la partecipazione dei sindacati, delle categorie e dei sei responsabili delle sezioni agrarie dei partiti dell'arco costituzionale. Il fronte di lotta si rafforza con le iniziative che automaticamente i sindacati hanno promosso nel Paese e con quelle avviate da tempo dalle organizzazioni contadine.

Una mobilitazione di massa, quindi, che si propone di sconfiggere i tentativi di vanificare i punti qualificanti per l'agricoltura contenuti nell'accordo programmatico. Restano, infatti, aperte le questioni del finanziamento dei piani di settore, del fondo per le calamità naturali, delle zone interne, della riforma dell'AIMA (e, quindi, del futuro della Federconsorzi), delle terre incolte e dei patti agrari.

Mentre su alcuni problemi, per esempio quelli inerenti le terre incolte, sono emerse da parte dc possibilità di soluzioni concordate, per altri vi è un grave irrigidimento. E' il caso della legge sui patti agrari e in particolare dell'emendamento all'articolo 21, il cosiddetto «21 bis», presentato proprio dai senatori dello scudocrociato. «*Questo emendamento* — afferma il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione Agraria del PCI — *è gravissimo perché impostato sulla base di una mistificazione: si innalza la bandiera della produttività delle imprese per negarla nei fatti, lasciando le cose come stanno*».

L'emendamento dc afferma, sulla base della legge n. 153 d'attuazione delle direttive comunitarie per le strutture agricole, che la trasformazione del contratto di mezzadria e di colonia in affitto non può aver luogo quando il podere o il fondo non sia «*unità produttiva idonea*». In sostanza, in nome di una presunta produttività si vuole imporre al colono di restare nelle attuali condizioni di arretratezza. «*E' un assurdo* — sostiene La Torre — *se si pensa che la trasformazione in affitto ha proprio lo scopo di trasformare il colono in imprenditore a pieno titolo*».

Nella manovra dc prende così corpo «*una scelta di conservazione sociale che colpisce il Mezzogiorno*». Infatti la maggioranza dei poderi condotti a mezzadria e a colonia nell'Italia centro settentrionale hanno caratteristiche ottimali, contrariamente a quelli del Sud dove permangono profonde condizioni di arretratezza. E proprio le forze parassitarie dell'agraria meridionale hanno sempre avversato, anche con ricatti elettorali come dimostrano le vicende politiche del '70 e del '71, interventi degislativi atti a rimuovere le condizioni di arretratezza delle campagne. Non è da escludere che proprio preoccupazioni elettoralistiche abbiano pesato nelle scelte della DC. «*Se così è* — afferma La Torre — *il rinvio delle elezioni amministrative può portare a far prevalere la ragione sulla paura, sulla chiusura demagogica*».

«*Ci appelliamo alla serietà e alla coerenza della DC*» aggiunge il responsabile della sezione Agraria del PCI richiamando i contenuti dell'accordo programmatico nel quale si afferma che «*occorre attribuire priorità*» alle «*esigenze tipicamente meridionali*».

Se l'obiettivo della DC è quello dello sviluppo produttivo, la strada non è sbarrata. «*Si può discutere* — afferma La Torre — *e siamo noi, per primi, a sollecitare un confronto*». Su quali basi? Si possono introdurre articoli con i quali incentivare l'iniziativa del colono o del mezzadro divenuto fittavolo nelle aree più arretrate, finanziando piani di sviluppo aziendali, interaziendali quando si tratta di piccoli appezzamenti, favorendo l'associazionismo e privilegiando i piccoli coloni nell'assegnazione di terre incolte o abbandonate conseguendo così anche il risultato di allargare le maglie poderali. Per i piccoli concedenti si tratta di varare le provvidenze previste nella proposta di legge, cioè: l'esenzione fiscale per i redditi derivanti dall'affitto e la concessione del premio di «*apporto strutturale*», previsto dalla CEE, corrispondente a 8 annualità del canone di affitto. «*E' sorprendente, però* — sostiene La Torre — *che alcuni senatori dc in commissione si dichiarino preoccupati delle tensioni sociali che l'approvazione della legge provocherebbe tra concedenti, ma nel contempo affermano di essere contrari all'approvazione di queste provvidenze*».

L'annosa questione dei patti agrari, aperta e mai chiusa in tutti questi 30 anni, diventa un significativo banco di prova della volontà della DC di conseguire nei fatti la centralità dell'agricoltura e del Mezzogiorno. «*E' giunto il momento di dare alla legge uno sbocco positivo. Noi e i socialisti* — conclude La Torre — *abbiamo fatto la nostra parte quando si è discussa la revisione della legge sull'affitto. Spetta ora alla DC dar prova di una analoga disponibilità, senza irrigidimenti ma con senso di responsabilità*».

Pasquale Cascella

Riuniti i Consigli generali

Si definisce a Roma il programma della «Costituente»

Alleanza contadini, Federmezzadri e UCI per uno stretto intreccio tra il dibattito programmatico e le iniziative di lotta

ROMA — La nuova organizzazione contadina che nascerà dal prossimo congresso della Costituente è al centro del dibattito apertosi ieri mattina nella riunione dei consigli generali delle tre organizzazioni aderenti (Alleanza dei contadini, Federmezzadri e UCI). Si discute della impostazione programmatica, legata strettamente però ai problemi del necessario sviluppo della iniziativa unitaria e di massa sulle questioni agrarie che non sono di poco momento.

«Se è vero che negli ultimi tempi — ha detto il compagno Renato Ognibene del comitato nazionale della costituente nella relazione introduttiva dei lavori (il compagno Afro Rossi ha dovuto all'ultimo momento rinunciare all'incarico perché indisposto) — c'è stata una maggiore attenzione per i problemi della agricoltura, e anche vero che al momento dell'attuazione pratica dei vari provvedimenti si sono registrate numerose e gravi resistenze». Ognibene ha citato, come esempi, la insufficienza dei fondi stanziati per i piani di settore (zootecnia, ortofrutta, forestazione e irrigazione); la posizione negativa della Democrazia cristiana sui patti agrari; le impostazioni restrittive del governo in tema di terre incolte; le difficoltà che sta incontrando la riforma dell'AIMA; e il pesante attacco scatenato nei confronti delle pensioni contadine, che qualcuno addirittura vorrebbe abolire.

«Noi vogliamo — ha detto ancora Renato Ognibene — che nelle prossime settimane si sviluppi un movimento capace di affermare concretamente le scelte necessarie per fare dell'agricoltura uno degli elementi decisivi onde uscire dalla crisi, contrastare l'inflazione, avviare un nuovo modello di sviluppo. La proposta centrale della costituente contadina è quella di una agricoltura associata tesa ad esaltare non solo il ruolo dell'associazionismo e della cooperazione ma anche quello della singola impresa inquadrata in un sistema pluralistico nel quale il primato dell'azienda coltivatrice deve essere riconosciuto senza mezzi termini.

I tre consigli, che concluderanno i lavori nella tarda serata di oggi hanno anche approvato un ordine del giorno sui problemi della previdenza. In esso si rileva l'iniquità del provvedimento governativo in tema di cumulo e si ribadisce la richiesta di un incontro con gli organi governativi competenti per un esame complessivo dei problemi previdenziali dei coltivatori in relazione alla situazione economica dell'INPS.

r. b.

Ma l'ultima parola spetta al governo

Bisaglia: sì alla vendita della Condotte

La cifra offerta all'Italstat è di sedici miliardi - «Esclusa» la presenza di Sindona - Un documento della FLC

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha dato parere favorevole alla vendita ad un gruppo privato della società Condotte, del gruppo Italstat (IRI). La notizia è stata resa pubblica ieri sera, con un comunicato del ministero. In mattinata Bisaglia, davanti alla commissione bilancio della Camera, rispondendo ad una interrogazione dei deputati comunisti, aveva annunciato di aver investito della questione il governo, stando la complessità della vicenda e coinvolgendo essa sia i rapporti tra Condotte e Immobiliare sia quelli tra governo e sindacati Bisaglia aveva anche aggiunto, però, che il suo ministero si sarebbe dichiarato favorevole alla proposta di vendita avanzata dall'IRI.

Ed infatti ieri sera è venuta la conferma ufficiale: Bisaglia è d'accordo con l'IRI, ma la decisione ultima spetta al governo nella sua collegialità.

Il ministro delle partecipazioni statali ha anche reso note le condizioni che l'IRI si è dichiarato disposto ad accettare per la cessione del gruppo Condotte. Tali condizioni prevedono: 1) un pagamento immediato di 16 miliardi di lire, equivalenti a 1.193 lire per azione (l'Italstat-IRI possiede 14 milioni e mezzo di azioni Condotte, pari al 51,78% del capitale della società, per un valore nominale di 250 lire ciascuna); 2) rientro entro il 31 dicembre del 1980 delle garanzie finanziarie prestate dalla Italstat sui debiti delle Condotte; 3) impegno degli acquirenti di conservare, appunto fino al 1980, nel proprio ambito la attuale partecipazione; 4) assicurazione da parte dei gruppi acquirenti che l'avvocato Sindona «*non fa parte nè direttamente nè indirettamente dei gruppi stessi*».

L'IRI ha giudicato positivamente queste proposte sia perché vantaggiose per il prezzo concesso sia per la cessazione «*delle responsabilità di assistenza finanziaria al gruppo Condotte i cui livelli di indebitamento e del fabbisogno finanziario risultano elerati*» (506 miliardi i primi 121 miliardi i secondi).

Sia la richiesta di autorizzazione presentata dall'IRI sia il comunicato diramato ieri da Bisaglia tacciono però su due punti: chi sono gli acquirenti e perché mai l'Italstat (e cioè l'IRI e cioè un gruppo pubblico) deve continuare a garantire fino al 1980 i debiti di un gruppo che con la vendita diventerebbe di proprietà privata. Il ministro Bisaglia in commissione bilancio ha detto che avrebbe portato in Parlamento le valutazioni sulle condizioni della vendita: questo deve avvenire al più presto.

La decisione di Bisaglia di autorizzare la privatizzazione della Condotte è stata duramente criticata dalla FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) che in un comunicato definisce «un pesante errore di politica economica consentire da parte del governo la riprivatizzazione della Condotte».

«La decisione assunta per la Condotte — a parere della FLC — è un nuovo attacco al sindacato, insieme alle scelte operate dal governo sulle pensioni, al nuovo slittamento che si prevede per l'equo canone, alla smobilitazione progettata per le aziende ex Egam».

«Un atteggiamento, questo — conclude il comunicato — che non potrà perciò non trovare nel sindacato una risposta in termini di lotta generale che ristabilisca un rapporto credibile tra governo e sindacato».

La CONSOB per la denuncia delle operazioni di borsa

ROMA — La Commissione per il controllo dei mercati borsistici - CONSOB ha deliberato ieri di istituire a partire dal 15 dicembre l'obbligo di dichiarare i contratti di riporto con chiunque stipulati aventi ad oggetto titoli azionari di qualsiasi categoria quotati in borsa. Vi sono sottoposti sia gli agenti di cambio che le commissionarie, le aziende e gli istituti di credito, le società ed enti finanziari iscritti nell'albo della Banca d'Italia. La denuncia delle anticipazioni su titoli sarà regolamentata in futuro. Per ora, i soggetti che hanno l'obbligo della denuncia si limiteranno a comunicare mensilmente il numero delle operazioni. In una dichiarazione il presidente degli agenti di cambio Franco Giannini ha definito le finalità «puramente statistiche» assicurando che «esula da qualsiasi obiettivo fiscale».

Lettere all'Unità

Le Regioni ora possono avviare il piano-casa

Cara Unità,

ho letto sui giornali che in Lombardia, in base alla legge stralcio del piano decennale, saranno spesi 125 miliardi per la costruzione di case popolari. La decisione è stata presa dal Consiglio regionale.

Vorrei sapere: lo stanziamento riguarda soltanto Milano e la Lombardia, oppure anche le altre Regioni le quali possono decidere per la costruzione di alloggi popolari, anche per ovviare alla crisi edilizia ed alla penuria di alloggi, che, in molte città, hanno portato i nuovi fitti alle stelle?

Si può sapere qualcosa in merito, non solo per la mia regione, che è il Veneto, ma anche per le altre? Se la risposta è positiva, puoi anche parlarmi delle modalità?

G. F.
(Venezia)

Con la legge 513 sui provvedimenti per l'accelerazione dei programmi in corso e canone minimo nell'edilizia residenziale pubblica, approvata nella fine di luglio dai due rami del Parlamento e registrata nella Gazzetta ufficiale del 18 agosto, sono stati stanziati mille e 78 miliardi per la costruzione di alloggi popolari e sono state dettate norme per i riscatti delle case IACP.

Con i mille e 78 miliardi, con la modifica delle tipologie degli alloggi si potrebbero costruire in tutto il Paese cinquanta-sessantamila alloggi popolari.

Come è stata ripartita la somma? Diamo le cifre regione per regione (in milioni di lire): Piemonte 63.255; Valle d'Aosta 1.582; Lombardia 125.093; Veneto 55 891; Friuli-Venezia Giulia 26.581; Liguria 30.640; Emilia-Romagna 47.965; Toscana 50.765; Umbria 8.538; Marche 15.795; Lazio 133.779; Abruzzo 24.157; Molise 4.991; Campania 113 mila 165; Puglia 86.888; Basilicata 16.001; Calabria 77.462; Sicilia 127.010; Sardegna 36 mila 87; Trentino-Alto Adige 32.755.

Il termine ultimo per la decisione di spesa per le varie Regioni era stato fissato dalla legge: esso non doveva superare il 30 settembre. Ci sono poi termini tassativi per l'appalto, l'inizio dei lavori e il termine. Questo ad evitare, come nel passato, che agli stanziamenti spesso non corrisponda il programma e l'esecuzione dell'opera (c. n.).

Su una ridicola dichiarazione di un campione in TV

Cara Unità,

durante la telecronaca dei campionati assoluti di canottaggio svoltisi a «Piediluco» domenica 25 settembre, il cronista ha intervistato il commissario tecnico della FIC, Primo Baran.

Dopo aver risposto a varie domande di scarso interesse, ad una precisa domanda: «Perché esiste un divario di classe tra i nostri vogatori e quelli dei Paesi dell'Est, in particolar modo quelli della Germania democratica?», Baran rispondeva: «In questi Paesi si vince perché non c'è libertà».

Il cronista ribatteva: «Andiamoci piano con queste affermazioni».

Personalmente aggiungo che simili dichiarazioni fanno ridere poiché uno potrebbe ribattere: e come mai vincono spesso anche gli atleti USA? Inoltre — secondo me — non onorano un campione che tanto stimo: e cioè il signor Primo Baran.

GIAN LUIGI GAMBIRASIO
(Monza)

Dalla caserma è esclusa la Costituzione

Caro direttore,

presto servizio militare presso la caserma «A. Papa» di Brescia. In questo battaglione era iniziato (a febbraio) un processo di rinnoramento democratico, in cui i soldati comunisti erano stati i più attivamente impegnati. Ad agosto, al nostro comandante veniva fatta «cambiare aria». Al suo posto è stata piazzata una «pedina servile» del comando «Brigata Brescia», con il compito di restaurare la «normalità».

Il nuovo comandante, sempre per ordine della «Brigata», ha cancellato la nostra qualificante esperienza. Il fatto è stato da noi denunciato sulla Città futura (n. 17) ed immediatamente è scattato un altro provvedimento repressivo. Due compagni, dichiaratamente comunisti, sono stati trasferiti a Udine, mentre giorni prima la stessa sorte era toccata ad un militante di «Lotta continua». Non c'è bisogno di argomentazioni per capire che si tratta di trasferimenti politici. Tanto più che per uno dei nostri compagni il provvedimento è giunto il 24 settembre, a 40 giorni dal congedo. Sono fatti ripugnanti, mortificanti ed inaccettabili da chiunque faccia della propria vita un momento di impegno politico per la difesa della libertà, e sia comunque ispirato da ideali di progresso e di democrazia.

Nonostante tutto, siamo ancora perseguitati dal fascismo e dalle forze reazionarie. So che siamo agli spoccioli di certi sistemi, anche se questi rigurgiti involutivi sono duri a morire. E noi soldati siamo fra i cittadini che di più subiscono l'arroganza e gli abusi di concezioni autoritarie e repressive. Oltusi ed arrampicatori con le stellette vogliono ancora considerarci oggetti remissivi e manovrabili per fini propri. Pur di «far carriera», non esitano a soffocare le nostre aspirazioni di rinnovamento, il nostro antifascismo.

Comprendo benissimo le difficoltà che si incontrano quando si affronta la questione militare. Aggiungo che la «legge sui principi di disciplina militare» è importante, ma evidentemente non basta. Noi soldati, nelle caserme, siamo lasciati soli a lottare quotidianamente, per difendere a Costituzione conquistata e qui disinvoltamente calpestata Generalmente i soldati rinunciano ad impegnarsi politicamente, data la grande paura di incorrere nella morsa della giustizia militare, considerata la provvisorietà del servizio di leva. Molti però non si espongono, perché non hanno la certezza che qualche forza politica li appoggi e li difenda dalla puntuale reazione. E se non si salvaguarda neppure chi responsabilmente sceglie la strada del lavoro politico, allora muore la democrazia.

A mio avviso bisogna intervenire subito alla «Papa», perché quei due nostri compagni ritornino, perché in questa caserma non si torni indietro. Più in generale, occorre dare fiducia e coraggio ai soldati; occorre dare chiaramente e con forza una risposta a quei «gerarchi» che intendono ancora considerare le Forze armate come una «zona riservata».

LETTERA FIRMATA
(Brescia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Amleto FOLLI, Bologna (*«Sono un pensionato di guerra, categoria I con accompagnamento, e assegno mensile di L. 194.500. In risposta all'articolo del signor Giuseppe Vignoni apparso sull'Unità: Un passo avanti nell'azione per l'adeguamento delle pensioni di guerra, mi domando come si può aspettare ancora trenta mesi, con le solite promesse del dopo. Non è il caso di andare incontro subito a chi vive solo di pensione?»*); Cesarina REPETTO, Novi Ligure (*«Ho letto la lettera inviata da una lettrice da Palermo e pubblicata in data 22 settembre, la quale sollecita l'approvazione della legge che dia la parità fra uomo e donna e, di conseguenza, permetta di andare in pens. ne tutti a 60 anni. Non ti sembra più ragionevole mandare in pensione tutti quanti a 55 anni e dare lavoro ai molti giovani disoccupati?»*); Carlalberto CACCIALUPI, Verona (*«Siamo franchi. Indietro, alla Arcadia pastorale, non si torna: le varie forme di energia, compresa quella nucleare, sono indispensabili per il progresso. Tutto dipende da chi, come e nell'interesse di chi l'energia viene usata: se per immediati e ristretti interessi a danno della collettività o a beneficio di tutti, usando accorgimento anche costosi, perché questi strumenti non danneggino la natura e l'uomo, ma servano a migliorare la prima e ad esaltare il ruolo del secondo»*); Gen. Div. Giuseppe RAZZINI, Unuci (Milano) (*«Non è male ricordare agli italiani che l'Arma dei carabinieri nei soli anni '74-'75-'76, ha subito le seguenti perdite nella difesa dell'ordine pubblico: morti 60, feriti 9906. Fra questi ultimi voglio ricordare il ten. Rocca, rimasto grande invalido e decorato di medaglia d'oro. Infine non si dimentichi la fulgida figura della Resistenza: il carabiniere Salvo D'Acquisto»*); Giancarlo RAPETTI, Torino (esprime alcune osservazioni critiche sull'articolo comparso sull'Unità dell'11 agosto intitolato «Le centrali nucleari non sono un demonio»); Silvia BARONCINI, Pisa (ha dodici anni, frequenta la seconda media e scrive: «*Dalla prima elementare studio la storia dei romani e dei greci. Ma da quanto l'ho studiata mi è venuta anche a noia. Ora, attraverso i libri di scuola, mi piacerebbe studiare quello che è stato il nazifascismo e quello che è stata la Resistenza. Perché noi studenti non dobbiamo conoscere la storia recente?*»); Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo Chieti (*«Oggi non bastano più il comizio, la propaganda; occorre l'avvicinamento con la gente, l'amicizia con la gente, discutere con la gente i problemi che sono comuni a tutti»*); Manlio GIACANELLI, Roma (ci manda un'interessante ma troppo lunga lettera sulla «nuova contestazione»); Claudio ZARA, Sezione PCI di Orlago Venezia (ci racconta come i bambini di via dei Garofani hanno organizzato per conto loro una piccola «festa dell'*Unità*» e con orgoglio sono andati poi in sezione a versare il ricavato: lire 7600 per la stampa comunista); avv. Francesco D'ELIA, Milano (*«Si è già parlato di schiari d'oro, con riferimento ai calciatori — poteva essere un po' una frase ad effetto —, ma il caso Virdis-Jure ha riportato sul tappeto la questione e rivela la violazione della Costituzione e delle leggi della Repubblica italiana con, inoltre, evidente contraddizione con la libertà e il rispetto dell'uomo»*).